La città dei due Soli
Racconto liberamente ispirato a "Le Città Invisibili" di Italo Calvino
di Miriam Rubeis

Attraversando le Alpi verso sud-ovest, il viaggiatore, dopo aver percorso, dal fondo fin quasi alla cima, una delle tante valli che collegano l'Italia alla Francia, si ritrova a Petronilla, graziosa cittadina di montagna abitata da pastori, pecore, lupi, danzatrici e danzatori di *courenta*, suonatori, contrabbandieri, anime libere e ribelli, cantastorie e tessitrici di storie. Ma anche, dicono alcuni, da *masche*, *servanot*, giganti, *dahù* e altri animali leggendari.
A l'adrech, il versante esposto a sud, la città è avvolta dalla presenza di un'imponente montagna rocciosa che pare fare da sbarramento, quasi a delimitare un confine, protagonista di storie e racconti leggendari. Si dice che la Regina Giovanna D'Angiò, scappando dalle truppe nemiche, venne sollevata da un esercito di angeli e trasportata in un giardino nascosto tra le rocce, dove trovò riparo e salvezza. É da questa roccia che sgorga la Maestosa Cascata di Petronilla, luogo sacro, simbolo di trasformazione, e dell'incessante fluire della vita.
Di certo questa montagna e la sua cascata sono delle particolarità che distinguono Petronilla dalle altre città. Ma la vera singolarità di questa città, è invece un'altra: chi vi arriverà un mattino nel cuore dell'inverno e ci trascorrerà una giornata intera, assisterà ad un fenomeno che non aveva mai visto altrove. Vedrà sorgere e tramontare il sole per ben due volte nell'arco della stessa giornata. Due volte, avete capito bene! E come è possibile, vi chiederete voi. Se avrete la fortuna di incontrare un'anziana signora – dicono sia una *masca* e che abbia tanti anni quanti quelli di un vecchissimo larice che gli abitanti della città chiamano *lou merze gros*! - che custodisce i segreti più segreti di questo luogo, vi dirà che il sole qui a Petronilla, da novembre a febbraio, fa "tarluc": curiosa parola occitana – lingua cara anche a Dante Alighieri - che viene dal latino "inter lucem", e che letteralmente vuol dire "tra la luce". In questo periodo dell'anno, il sole è talmente basso all'orizzonte che illumina la città quando sorge al mattino, poi, intorno alle due del pomeriggio, scompare dietro la *Pouncho de l'Ubac*, il Monte Ubac, e riappare qualche ora dopo, prima del vero tramonto. Pensate che nei primi giorni dell'anno, gli abitanti celebrano questo fenomeno carico di magia con una grande festa, con musica, danze e altri curiosi rituali, in attesa che finisca l'inverno e le giornate ricomincino ad allungarsi.
E se avrete ascoltato con attenzione le parole della vecchina e le avrete ispirato simpatia, forse vi inviterà nella sua piccola casa per offrirvi un buon bicchiere di vino caldo. E forse, vicino al calore della stufa, vi racconterà la leggenda della città dei due soli! Una leggenda, ma che dico, la vera storia di Petronilla, che viene tramandata da secoli nella sua famiglia. Pare infatti che una delle protagoniste di questo racconto sia proprio una sua antenata...o forse è proprio lei?

"Tanto tempo fa, ai piedi del Monte Ubac c'erano due città: Petra e Nilla. La prima, godeva della luce e del calore del sole per molte ore al giorno anche in inverno. L'altra era completamente oscurata dall'ombra dell'imponente monte, senza luce e senza calore. E come immaginerete, gli abitanti di Petra erano sempre di buon umore, allegri, gioiosi e sorridenti, mentre quelli di Nilla erano sempre un po' malinconici, persi a rimpiangere la bella estate in cui anche da loro risplendeva il sole. Nonostante ciò, le due città vivevano in pace. Le persone che abitavano a Petra, ospitavano volentieri, in inverno, nelle

loro piccole stalle gli abitanti di Nilla, spesso di sera, quando il freddo si faceva più insopportabile, a vejar, a fare la veglia... e allora si cantava, si suonava, si raccontavano storie, nascevano amori... E viceversa, gli abitanti di Nilla offrivano di buon grado in estate angoli freschi dove riposare nelle ore più calde della giornata, alla gente di Petra.

In un pomeriggio molto freddo, era il 13 dicembre, il vagito di un neonato spezzò il silenzio di Nilla: nacque una bambina, che la mamma Marì e il padre Josèp chiamarono Lucia perché gli occhi di quella bambina brillavano, facevano luce. E poi perché era il giorno di Santa Lucia, "il giorno più corto che ci sia", e potete immaginarvi a Nilla, dove di luce in inverno non ce n'era proprio! Ci fu una grande festa, a cui accorsero anche quelli di Petra, e molti, nel vedere i suoi occhi lucenti e sentendo le sue piccole grida già così armoniose, cominciarono a dire che era una bambina prodigiosa.

Che Lucia fosse una bambina speciale fu chiaro sin dall'inizio: pensate che aveva imparato a cantare prima ancora che a parlare! Non aveva molti amici umani, e alcuni dicevano che era stramba, perché restava per ore ad osservare l'acqua scorrere sulla riva del fiume e perché spesso si avventurava con la sua capretta nel bosco, dove trascorreva il tempo in compagnia di scoiattoli, volpi, dahu e servanot. Altri dicevano che era tale e quale a sua mamma e a sua nonna, che curavano i malanni con le erbe raccolte in mezzo alle rocce. Erano delle masche, dicevano, ma delle masche buone, delle faie (fate).

I boschi preferiti di Lucia erano quelli sulle pendici del Monte Ubac, dove si alternavano abeti bianchi, larici e pini cembri. Lì, richiamava le creature del bosco con dei canti antichi che le arrivavano da chissà quale anfratto della sua memoria: loro arrivavano e giocavano insieme per ore.

Ah, il Monte Ubac! Nessuno aveva mai osato salirci fino in cima. Sacro e inesplorato.

I vecchi dicevano che lassù, nelle notti di luna piena, le masche, quelle malvagie che facevano sortilegi malefici e inquietanti, ci facevano i loro raduni.

Lucia a queste storie ci credeva poco, anzi, chissà che vista sulla valle dalla cima, si diceva!

E così a poco a poco aveva cominciato a desiderare di salirci sul Monte Ubac, per poi tornare giù e dire a tutti che non era vero niente, che non c'era nessuna masca cattiva, che era un posto magnifico, nulla di cui avere paura. Aveva fatto persino un sogno, in cui una vecchina dal volto familiare le diceva che se su quel monte c'era un segreto da svelare.

Insomma, non c'era più tempo da perdere: sarebbe stata lei la prima a salirci, coraggiosa di tutto e impaurita di niente.

E così fece, pochi giorni dopo il suo sedicesimo compleanno partì, in un pomeriggio gelido, accompagnata dalla sua affezionata capretta, con al collo un campanellino d'argento per non perdersi, e tre servanot che le indicavano i passaggi più sicuri tra rocce e neve.

Più si avvicinava alla cima però, e più il vento diventava forte, la montagna sembrava volerla respingere. Allora Lucia cominciò a cantare come sapeva fare e le sue note si fecero strada tra le pieghe della roccia fino alla vetta.

E fu così che successe l'inaspettato: il canto di Lucia svegliò un gigante che dormiva lassù da secoli. Ma non era un gigante qualunque, era un gigante musicante, che appena si svegliò portò alle labbra il suo flüte à bec e cominciò a suonare. Il gigante era un pò fuori allenamento dopo tutti quegli anni senza far nulla, ma a poco a poco si accordò alla voce di Lucia, e quando le loro melodie si unirono, iniziarono a

scendere a valle, e una volta giù, così come si era alzato dalla cima, il gigante musicante si sdraiò ai piedi del monte, continuando a suonare.
Il profilo del Monte Ubac si abbassò, e per la prima volta, il sole illuminò anche Nilla nel cuore dell'inverno. Quel giorno il sole sorse due volte, e così fece anche il giorno dopo, e quello dopo ancora. E così continua a fare, nel cuore dell'inverno.
Quella ragazza era davvero prodigiosa!
Petra e Nilla decisero allora di unirsi, e nacque così Petronilla, la città dei due soli!
Il gigante si riaddormentò ai piedi del monte, e da allora si risveglia solo una volta all'anno, per suonare due note il giorno della Festa del Tarluc. Tutti lo sentono, nessuno lo vede. Qualcuno dice che si sente anche la voce soave di una ragazza."
Se la vecchina vi avrà raccontato tutto questo vicino al fuoco, con un bicchiere di vino caldo in mano, e avrete ascoltato senza interrompere, forse alla fine vi guarderà con un mezzo sorriso e vi dirà: "Chissà chi era quella ragazza!"
Poi si alzerà, aprirà la finestra per guardare il monte e, prima che possiate dire altro, scomparirà nel buio, leggera come un soffio.